

Seduta «straordinaria» con i delegati delle fabbriche

# Gli operai in Campidoglio

## «Una crisi che strangola Roma»

### Strumentale polemica del PSI

Presenza di massa dei lavoratori in consiglio comunale, quattro di loro hanno parlato dai banchi dell'aula. Il capogruppo socialista, attacca l'intervento del compagno Speranza - La replica di Piero Salvagni

Il ministero delle PP.SS. per il risanamento

## «Maccarese»: finalmente c'è l'accordo

Intesa con sindacato e cooperative - Tra pochi giorni sarà presentato un piano

Sembra fatta. Per la vertenza Maccarese dovrebbe essere le ultime battute. Se non ci saranno altri ripensamenti e ulteriori manovre, per la prossima settimana dovrebbe essere presentato il piano di risanamento. È quello che è uscito fuori da un incontro tra il ministero delle Partecipazioni Statali, il sindacato e le centrali cooperative che si è svolto ieri nel pomeriggio. Il ministero si è impegnato a concludere rapidamente la vertenza, bloccando nello stesso tempo tutte le manovre dell'Iri e dei liquidatori, tese a svendere l'azienda agricola. Il sindacato e le cooperative si sono impegnati a presentare, entro pochi giorni, un progetto di rilancio della Maccarese, tenendo conto delle proposte su cui è andata avanti in questi ultimi mesi la trattativa.

È un risultato importante. Le ultime mosse dei liquidatori (che avevano cercato di vendere i lotti di terreno ai lavoratori) e la proposta della Confagricoltura di acquistare la Maccarese, avevano messo in dubbio la soluzione del caso. Adesso invece, se non ci saranno colpi di scena dell'ultimo ora, l'azienda si avvia a riprendere il lavoro, a svolgere quel ruolo trainante per l'agricoltura della regione che aveva svolto fino ad oggi.

La giornata di ieri per i lavoratori della Maccarese è cominciata con un incontro all'assessorato regionale all'agri-

Seduta davvero «straordinaria», ieri sera, in Campidoglio. L'aula del Giulio Cesare era gremita di operai delle fabbriche romane. Fatme, Autovox, Voxson, Maccarese, e la piccola azienda agricola Rombi. Quattro lavoratori hanno preso posto tra i banchi e da lì, dagli sgambini dei consiglieri, hanno parlato al microfono. All'assemblea comunale, ai diversi gruppi politici, al gran pubblico presente hanno raccontato i loro problemi, il problema grave, drammatico — che è di tutta la città — delle fabbriche in crisi, della disoccupazione, del tunnel della casa integrazione.

È stato, quello di ieri, un dibattito molto importante, che ha impegnato il movimento dei lavoratori, tutti i partiti e la stessa giunta capitolina. L'idea di partenza era questa: fare assieme agli operai impegnati nella difesa dei loro posti di lavoro, un esame approfondito, concreto, lucido e serio, delle difficoltà dell'apparato produttivo romano. Parlare dei problemi aperti, trovare le strade da battere, indicare un futuro di rilancio, di occupazione.

È stato, quello di ieri, un dibattito molto importante, che ha impegnato il movimento dei lavoratori, tutti i partiti e la stessa giunta capitolina. L'idea di partenza era questa: fare assieme agli operai impegnati nella difesa dei loro posti di lavoro, un esame approfondito, concreto, lucido e serio, delle difficoltà dell'apparato produttivo romano. Parlare dei problemi aperti, trovare le strade da battere, indicare un futuro di rilancio, di occupazione.

Tutto questo c'è stato. Gli operai sono intervenuti in massa, i gruppi politici hanno presentato tante mozioni, si sono ascoltati discorsi, contributi interessanti. Niente formule di convenienza o saluti cerimoniosi. Ma una discussione vera, attenta. Ma questa discussione a un certo punto, ha avuto accenti diversi, tutt'altro che positivi, e che con i problemi dello sviluppo economico non c'eravano nulla. È successo che, senza un motivo comprensibile, il gruppo socialista, verso la fine della seduta, si è in pratica dissociato all'improvviso dal significato e dal contenuto dell'iniziativa. Dopo che il compagno Speranza aveva parlato a nome del PCI, il capogruppo del PSI Natalini ha preso la parola per criticare pesantemente l'intervento del consigliere comunista e per attaccare il PCI colpevole a suo avviso di aver organizzato l'incontro con i consigli di fabbrica senza aver prima concordato una posizione in sede di giunta.

A questo grave, inspiegabile atteggiamento del PSI, del tutto ingiustificato tra l'altro perché la seduta del consiglio doveva servire (secondo gli accordi presi in quella precedente) proprio per esprimere i punti di vista sul problema dei singoli partiti — ha prontamente replicato il capogruppo comunista Piero Salvagni che ha chiesto un chiarimento politico tra i due partiti che compongono il governo capitolino.

Il compagno Speranza è andato subito al nocciolo. Il Lazio, solo nell'81, ha perso 14 mila posti di lavoro. Alla Fatme, 1.500 operai sono in cassa integrazione e nella stessa situazione stanno 420 dipendenti della Autovox e 1.200 della Voxson. Eppure il settore elettronico, dovrebbe essere (come è infatti negli altri paesi) all'avanguardia nell'economia nazionale. Dietro la crisi c'è l'incapacità di programmare, la speculazione degli istituti finanziari, la cattiva gestione di

personaggi coinvolti nella loggia P2 (è il caso della Voxson che ha avuto Ortolani al posto di comando). Dietro la crisi c'è la Gepi, con lo sperpero di denaro pubblico, ci sono i miliardi spesi per la casa integrazione non finalizzata alla ripresa. Il governo nazionale e la Regione del pentapartito hanno scelto la politica del neoliberalismo, la fiducia cieca ed irresponsabile nei meccanismi «spontanei» del mercato. Il PCI ha indicato le sue proposte, le sue politiche per il governo dell'economia, per uscire dalla crisi, per creare nuova occupazione, prospettive per i giovani, per tutti i cittadini.

Dopo Speranza ha parlato il compagno Menapace per il PDUP, e subito dopo di lei la parola è toccata ai consigli di fabbrica, che hanno rivolto ai partiti un invito preciso: premere sul governo perché si faccia mediatore nelle loro difficili vertenze, si responsabilizzi, e presenti finalmente i programmi per l'elettronica, per l'agricoltura e per tutti gli altri settori.

È stato a questo punto che è intervenuto Natalini che ha accusato il compagno Speranza di aver fatto dell'incontro una inutile «palustra oratoria». Natalini ha parlato di «demagogia», di «propaganda» e ha chiesto un dibattito in giunta.

A questo inatteso, strumentale attacco del PSI, ha risposto Salvagni. «Oltre ad essere grave, la posizione espressa dai socialisti è anche offensiva nei confronti dello stesso movimento dei lavoratori, che certo non era venuto in Campidoglio per fare dell'inutile oratoria. Inaccettabile dal punto di vista politico, questo atteggiamento socialista dovrà essere discusso nella prossima seduta della giunta. La presenza, l'impegno del PSI in tutti i governi, significa che il PCI non può criticare il governo nazionale e quello della Regione? Non si può accettare questo punto di vista», ha concluso Salvagni.

Bisogna aggiungere che prima della seduta di ieri si era svolta una riunione dei capigruppo — presieduta dal sindaco Severi — socialista, mentre Vetere era alla manifestazione per la strage di Brescia a Porta San Paolo — in cui tutto era filato senza problemi, con il pieno accordo anche del gruppo socialista. In aula, poi, Natalini ha fatto di parlare a nome del suo gruppo sia a nome della delegazione del PSI nella giunta.

Sulla polemica sollevata da Natalini, infine, ha cercato di inserirsi il capogruppo di Galloni che ha parlato di «contraddizioni» dentro la giunta.

A Porta San Paolo protesta popolare contro la scandalosa sentenza

## «Ricorderemo Brescia, bisogna fare giustizia»

La manifestazione indetta dall'ANPI - L'intervento del sindaco - Assemblea all'Università - «Un nuovo insulto alla certezza del diritto e alla coscienza democratica»



«Dobbiamo dire chiaro e forte che la pagina resta aperta e si chiuderà solo quando gli assassini saranno assicurati alla giustizia. La ferita inferta ai sentimenti civili e democratici del nostro paese è ancora aperta e la scandalosa sentenza della Corte di appello di Brescia non fa che renderla ancor più dolorosa. Con queste parole il sindaco Vetere ha concluso la manifestazione popolare a Porta San Paolo indetta ieri dall'Associazione nazionale partigiani per protesta contro la sentenza assolutoria che, a otto anni dalla strage fascista di piazza della Loggia, ha lasciato ancora senza nome i mandanti e gli esecutori di una delle più sanguinose tappe di quella strategia del terrore, innescata con la strage di piazza Fontana a Milano.

Rabbia e indignazione — ha detto l'avvocato Luigi Cavalieri presidente dell'Anpi di Roma nel suo intervento — sono i sentimenti che provo in questo momento. Rabbia di partigiano che si è sempre battuto per veder realizzati gli ideali di giustizia e libertà, ma anche rabbia come uomo di legge di fronte alle

conclusioni a cui sono giunti i giudici di Brescia. Alla manifestazione avevano aderito le federazioni del Pci e del Psi, e Fgci, Fgsi, Fgr, Pdup e Dp. A nome del movimento giovanili ha preso la parola Luca Petrucci che ha sottolineato la necessità di batterci con forza soprattutto per una riforma dello Stato, considerando le complicità e le concrete connivenze che hanno finora impedito di fare piena luce sulle strage fasciste. In mattinata, all'Università, si era svolta un'assemblea cittadina degli studenti indetta da Fgci, Pdup, Dp, Lcr e Mfd. Al termine è stata approvata una mozione in cui tra l'altro la scandalosa sentenza di Brescia viene definita come un nuovo insulto alla certezza del diritto e alla coscienza del popolo italiano e si fa appello alla necessità di lavorare con nuovo slancio ad iniziative di lotta capaci di estendere la mobilitazione popolare in direzione di un cambiamento radicale. Condizione essenziale perché ci sia davvero una giustizia che faccia pagare gli ideatori ed esecutori delle strage fasciste.

Museo del folklore: mostra di Paola Agosti, Luisa Di Gaetano e Gabriella Mercadini

## Non è finita! Parola (con foto) di donna

### «Io accuso la società dei maschi, questa»

Questo il calendario delle iniziative per l'8 Marzo. «Io accuso la società dei maschi questa» sarà la striscione che aprirà la manifestazione di lunedì. L'appuntamento «separatista» è per le ore 16 in piazza Esedra. L'iniziativa è del movimento femminista (Mfd, Mld, collettivi femministi) e del movimento delle donne (Udr, assemblee delle donne dei consultori).

Nei giorni che precedono l'8 marzo, una serie di iniziative. L'Arci, con il patrocinio del Comune e della Provincia, ha organizzato per oggi, presso il museo del Folklore a S. Egidio, un confronto tra le riviste «DWF», «Donne e politica», «Orsaminere», «Memoria», «Grattacielo», «Quotidiano donna», le librerie delle donne e la stampa sul tema: «Dal movimento alla scrittura: riflusso o trasformazione delle aggregazioni delle donne?».

Domani, sempre al museo del Folklore, un confronto delle donne con l'ironia e la comicità, a cui interverrà Sandra Milo. Domenica proiezione gratuita per le donne, al cinema King del film «Anni di piombo», a cui seguirà un dibattito con l'intervento di Paola Cacianti, Nadia Fusini, Anna M. Guadagni, Marcella Ferrara, Carla Mazzuca, Lidia Menapace.

Con il patrocinio del Comune, Radio Etna organizza una mostra fotografica, sempre presso il museo del Folklore — da domenica lunedì — sul tema: «La vita delle donne nelle borgate romane, ieri e oggi».

Lunedì sera, in piazza Campidoglio — illuminata da centinaia di fiaccolate — ballo popolare organizzato dal Comune.

«Non si è fatto in tempo», spiega Anna Corciulo del Coordinamento femminile nazionale dell'Arci, organizzatrice della mostra. «Avremmo voluto accompagnare le immagini con poesie, con altri elementi che potessero meglio illustrare la mostra».

All'inaugurazione un pannello spiega le foto: autocoscienza, riappropriazione del corpo, piccole donne degli anni 80, rapporto uomo-donna, provocazione, creatività, lavoro, casa, luoghi di aggregazione, «riprediamoci la notte», diritto alla parola, «8 Marzo sì», difesa dell'ambiente, contro la violenza sessuale, contro l'aborto. Alla fine una scritta di «chiusura»: «Ma non è finita». Così come illustra l'ultima foto, la centocinquantesima, appunto.

Non è finita, nonostante che si dichiarino morto il movimento e con esso la coscienza «politica» delle donne, la loro combattività. Ma guardando in immagini questo decennio delle donne, non si può essere d'accordo con chi vuole seppellire «tout court» un patrimonio di esperienze irripetibili.

Ce lo dicono le foto che illustrano i «luoghi delle donne» — la casa di via del Governo Vecchio e la libreria di piazza Farnese, il bar delle donne e la mensa universitaria dove si discute di politica, sotto un faccione impenso di Marx — e quelle delle manifestazioni per le leggi femminili, ma anche quelle delle manifestazioni per la casa o contro il fascismo. Ce lo ripetono le foto dei nuovi mestieri delle donne — netturini, fabbri, manovali, vigili del fuoco, torionieri — e quelle, davvero stupende, del rapporto madre-figlia, donna-donna.

Tutte in bianco e nero, le foto di Paola Agosti, Luisa De Gaetano e Gabriella Mercadini sono un'occasione per riflettere su ciò che c'è stato e ciò che non c'è più. E sono uno dei segnali che in questo momento la parte più interessante e vitale del movimento è quella che produce cultura, che riflette e offre occasioni di riflessione.

Qui a fianco un particolare di una foto di Paola Agosti.



## Si «buca», il padre lo soccorre, muore prima di essere ricoverato

Un'altra vittima dell'eroina, la tredicesima dall'inizio dell'anno. Si chiamava Marco Forfigli e aveva diciotto anni. È stato il padre ad accorgersi che stava morendo e a chiedere soccorsi, ma quando il giovane è stato trasportato al Policlinico, per lui non c'era più niente da fare.

Marco Forfigli è rientrato verso le 15 di ieri nella sua abitazione in via Monte Crocco 5 a Montesacro, dove viveva con i suoi genitori. Il padre lo ha visto entrare barcollando e chiedersi nella sua stanza. Pur sapendo che il figlio era tossicodipendente Alberto Forfigli, vedendolo in quelle condizioni ha pensato a un maltempo. Dopo alcune ore ha bussato più volte senza ottenere nessuna risposta.

Più tardi lo ha trovato riverso per terra, immobile. Disperato ha chiamato un'ambulanza e il ragazzo è stato caricato sul furgone che non aveva il medico a bordo. Arrivato all'ospedale i sanitari non hanno potuto far altro che stendere il certificato di morte. Marco Forfigli aveva smesso di dare segni di vita durante il tragitto.

## Arrestato in un covo a Roccaforte un neofascista di Terza posizione

Le manette sono scattate ai polsi di Nicola Salvo, diciannovenne - Nell'appartamento sono state trovate armi, munizioni e banconote straniere

### Cinque mesi a 3 degli arrestati durante gli incidenti di Mostacciano

Inseguito da tre ordini di cattura, un noto neofascista, legato a «Terza posizione», il gruppo eversivo di Signorelli, è stato arrestato nei giorni scorsi. Solo ieri però, dalla questura, è trapelata la notizia. Le manette sono scattate ai polsi di Nicola Salvo, di 19 anni. Contro di lui i magistrati che indagano, qualche mese fa, hanno firmato tre ordini di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva.

Il neofascista che è nato nell'isola di Ventotene ma da anni ha preso la residenza ad Aprilia, è stato catturato in un'abitazione a Roccaforte, un piccolo centro nel Pontino. In un appartamento in pieno centro, in via Antonio Gramsci, al numero 180, i carabinieri di Terracina, coadiuvati dal nucleo operativo di Latina hanno scoperto un

covo, che probabilmente è servito da punto di appoggio per i terroristi di estrema destra.

Nella casa, dove Nicola Salvo si è fatto arrestare senza opporre resistenza, i militari hanno trovato una pistola calibro 7,65, con sei colpi, centimetri di cartucce, un paio di manette, qualche cartina d'identità falsa, un timbro e numerosi pacchetti di banconote straniere.

Ora gli inquirenti sono al lavoro per stabilire se le banconote siano false o per risalire, nel caso non lo fossero, a chi le ha affidate al neofascista arrestato. Nicola Salvo è un personaggio conosciuto negli ambienti giudiziari. Prima di entrare nella clandestinità, si era segnalato per la sua intensa attività di squadrista davanti alle scuole.



«Gran serata futurista» stasera e domani al teatro Olimpico

## Tanto rumore e gioventù per resuscitare quella «rivoluzione» firmata Marinetti

Resuscitare una rivoluzione sul palcoscenico, anche se artistica come il futurismo, non è facile; chi ci si è impegnato (una «Gran serata futurista» va in scena sabato e domenica al Teatro Olimpico) ha scelto di farlo appoggiandosi ad una squadra di cento attori (naturalmente non professionisti) e ad una banda musicale sterminata, popolata di fauci mai superiori ad anni tredici-quattordici. Gioventù e rumore, insomma, come richiede la rivolta di Marinetti e del marinettismo.

Fabio Mauri, autore di «Che cos'è il fascismo», del «L'Uomo», di «Lezione d'inglese», e autore anche di questa «serata», spiega le origini: «L'idea risale addirittura a undici anni fa, al '71 in un teatro. Dopo lo spettacolo sul fascismo, ma poi ho dovuto

realizzarla, e ci è voluto tempo, e avrebbe potuto vedere luce solo all'interno d'una scuola o di un'accademia. Come siamo, insomma. Per via dei costi».

In scena, infatti, ci sono gli allievi dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, dove Mauri insegna estetica. È lo stesso motivo per cui lo spettacolo non potrà replicarsi oltre le due serate romane e quelle del 12, 13 e 14 marzo che si svolgeranno a Milano. Una prima replica s'è avuta già all'Aquila, debutto della stagione scorsa.

Sembra che fra il proposito di riprodurre la deflagrazione futurista e quello di «storificarla» l'avvenimento, lei, Mauri, abbia scelto il secondo. «Sì. L'utile riavere un impeto che è già estinto. Mi sono affissato alla divisione storica. Il futurismo viene scandito dalla Grande Guerra: 1909-1914 è il primo periodo, poi, '15-'18, c'è il conflitto, e 19-30 è la discesa, il declino, fino alla dispersione quando i rapporti col fascismo sono non più idilliaci. Ho raccolto documenti del teatro sintattico, della poesia parolibera, della pittura. A dire il vero in questi undici anni di riflessione la mia biblioteca sull'argomento s'è fatta sconfinata. È piena di libri, di testi anche anonimi. Perché è il futurismo stesso che ne è pieno. Era, in fondo, rivoluzione di costume molto diffusa, popolare, e c'era gente che ci si cimentava senza sperare nella fama».

Sulla scena, a un certo punto, compare un orso, con relativo domatore russo perché, ricorda Mauri, «il modello del marinettismo, come del cubofuturismo russo, era il circo. E la banda suona eroe-poesiane, per segnare il passaggio da una civiltà agraria com'era la nostra ancora prima della guerra, ad una cittadina».

Fra i reperti, vero, nero e non spettacolare, ecco Tullio Craxi l'anzianissimo fine-dicatore «futurista autentico» che Mauri ha reperito grazie al fatto che questa serata è già stata trasmessa sulla III Rete televisiva e, dunque, ha raccolto attenzione: «Ricorderò anni del periodo. Io spero che estragga dal suo repertorio una certa ballata che si chiama «Le otto anime del futurista». Sono quelle energetiche, quelle rivoluzionarie, quelle da uomo d'ordine». Non la commovente neppure: è terroristicamente significativa.